



I profeti, la stravaganza di Dio

«Mi trovavo davanti a un solo Libro e due eredi dello stesso: l'erede ebraico e l'erede cristiano. Problema complesso, perché ritenersi gli eredi legittimi non significa essere eredi buoni. Qui per me, esistenzialmente, vi è stato l'insorgere di un paradosso che dura tuttora e che intendo mantenere aperto: *imparare a riconoscere l'altro che è in me, rispettandolo come altro*, diverso, senza sopprimerlo, accogliendolo e riconoscendolo come fratello, come *partner* di una stessa elezione e di una stessa alleanza, anche se vissuta per due strade diverse. Anche con una valenza pedagogica: imparare a definirmi, ad esempio, per un'appartenenza a Cristo, senza per questo voler affermare una scontata superiorità spirituale o morale su Israele». Così, in occasione di un incontro svoltosi nel 1993 presso la comunità dehoniana di Modena, descriveva il suo itinerario il reggiano don Pietro Lombardini: un uomo che, fuori da ogni retorica, quanti hanno avuto la fortuna di conoscere non possono non considerare una delle intelligenze più vive e originali del cattolicesimo postconciliare nazionale. Eppure, il suo nome è meno noto rispetto a quello di altri che hanno vissuto un cammino, ecclesiale e intellettuale, simile al suo; anche perché una serie di scelte di vita, una naturale modestia e un rispetto non comune per la pagina stampata, non l'hanno spinto a pubblicare alcun libro a proprio nome.

Dopo la sua prematura scomparsa, avvenuta nel 2007, sono uscite invece alcune raccolte di suoi interventi sparsi, a testimoniare una competenza rara e uno sguardo acuto su temi di argomento biblico ed ebraico. A breve distanza dal recente *pamphlet L'eredità di Gerusalemme*,¹ è ora la volta del più corposo *I profeti*,² un soggetto per cui l'autore ha custodito un amore appassionato quanto scientificamente competente.

UN PRETE IN TRINCEA. Ma chi è stato don Pietro, vero prete *in trincea* (come da sua autodefinizione)? Classe 1941, diviene presbitero nel '65 e studia a Roma risiedendo al Seminario Lombardo, prima alla Gregoriana e poi all'Istituto Biblico, fino al '68. In età giovanile attraversa in pieno una stagione ecclesiale e politica, tanto ricca di fermenti rivoluzionari

quanto ingenerosa negli esiti effettivamente ottenuti, cui egli pagherà prezzi non da poco. Nella capitale è la stagione del concilio e dei suoi primi esiti in chiaroscuro, vissuta da lui con partecipazione mista a speranza.

Al rientro in diocesi, gli viene affidato l'incarico di docente di sacra Scrittura e teologia fondamentale presso lo Studio teologico interdiocesano di Reggio Emilia, dove insegnerà fino alla pensione, dedicando, fra l'altro, memorabili seminari ad autori a lui congeniali (come Dietrich Bonhoeffer) e alla fenomenologia delle religioni.

Sempre disponibile per corsi e conferenze ovunque convocato, Lombardini considera il servizio alla Parola – colta in una visione liberante e vitale – come porzione decisiva del suo ministero, ma non si nega a concorrere alla cura di comunità parrocchiali, come quelle di Villarotta e Pieve di Guastalla, nei pressi della natia Novellara.

Nel '71, senza clamore ma per precisa opzione esistenziale, lascia la stanza in seminario e si reca a vivere con un gruppetto di preti e seminaristi in una casa della diocesi di Modena, a Corletto, spostandosi nel capoluogo reggiano per le docenze. Quel luogo diverrà uno spazio d'incontro, preghiera e amicizie, per poi trasformarsi nella dimora condivisa con una coppia di amici: una situazione che durerà complessivamente un quarto di secolo.

Gli anni 90 lo vedono tra i promotori di un corso di ebraico a Reggio, centrato sulla conoscenza della lingua e l'approfondimento della cultura ebraica nella sua espressione antica e nella sua realtà odierna. In contemporanea, la sua relazione amorosa con Israele e l'ebraismo si affina sempre più, facendosi cruciale: un anno sabbatico trascorso a Gerusalemme, lunghi soggiorni estivi, una progressiva padronanza della lingua, amicizie sul posto, fino all'ultimo viaggio (2004). Intanto si è stabilito di nuovo a Novellara, sistemandosi in un appartamento di famiglia, ma accettando di porsi a disposizione della parrocchia di san Pellegriano a Reggio, nei fine settimana: un impegno cui terrà fede finché la salute glielo consentirà.

La morte giungerà nel settembre 2007, dopo una lunga malattia, che lo porterà ad accettare via via impegnative cure, delusioni,

una progressiva perdita dell'autonomia, con coraggio e serenità, mantenendo spesso, nonostante tutto, il sorriso e uno sguardo accogliente per chi lo incontra.

UNA FENOMENOLOGIA DEL PROFETA. Don Lombardini non ha lasciato pubblicazioni a stampa, e i pochi articoli usciti sono stati riportati, quasi *estorti*, su riviste amiche. La maggior parte del suo lavoro di studio, ricerca e riflessione – meticolosamente documentato dagli oltre centocinquanta manoscritti rimastici – aveva per destinatari gli uditori che incrociava occasionalmente, nelle aule scolastiche e nelle diverse situazioni in cui gli era chiesto qualche intervento.

A dispetto di tale contesto, o forse in forza di esso, *I profeti* va ritenuto un testo chiave del pensiero lombardiniano, in cui affiora, passo dopo passo, uno dei suoi criteri di lettura più caratteristici; anzi, si potrebbe dire, *il* criterio per eccellenza: il rifiuto radicale di qualsiasi dissociazione tra fede e storia, tra carne e anima, tra lettera e spirito, tra un'interpretazione storico-critica e una spirituale.

Entrando più direttamente nei contenuti del volume, esso raccoglie vari saggi che Lombardini ha dedicato alla figura teologica del profeta, e ad alcuni singoli profeti in particolare (Geremia, Ezechiele, Osea e soprattutto Giona). Adottando il metodo storico-critico, di cui peraltro egli era consapevole, a un tempo, della centralità e del limite, quello di trattare il testo biblico come un oggetto da sottoporre ad analisi; ma non disdegnando, tutt'altro, di ricorrere all'esegesi narrativa e alla storia degli effetti, quella che si focalizza sulle riletture sul piano letterario, artistico e culturale in genere.

Ne emerge una vera e propria fenomenologia del profeta: strumento comunicativo di Dio al popolo, da una parte, ma altresì mediatore e sentinella che sta sulla breccia, in un mirabile scambio di ruoli in cui Dio si fa dire dal profeta quanto il suo cuore desidera, l'invito a usare misericordia a Israele. I saggi su Osea e Giona, nello specifico, ci mostrano quanto il profeta sia coinvolto in prima persona con il messaggio di cui è portatore: addirittura, in Giona, il *profeta riluttante*, Israele è chiamato a riconoscere se stesso, la miseria e la grandezza della sua vo-

cazione. Della sua intercessione. In tal modo, l'orizzonte si allarga: la vicenda personale di Giona si fa parabola del ruolo di Israele tra le nazioni.

È qui che l'autore fa letteralmente vibrare il testo, ne mette in evidenza la straordinaria attualità e le risonanze simboliche. Qual è, oggi come allora, l'identità profonda di Israele? Quale la sua funzione fra le genti? E quali le ragioni della *stravaganza* di un Dio che costringe il profeta/Israele a farsi suo collaboratore per un fine inaudito, la salvezza del nemico di sempre? E se le domande, pagina dopo pagina, si accumulano, nello stesso tempo non appaiono un fascio disordinato, bensì presentano una chiara tendenza.

UNA CIVETTA NELLA NOTTE. La domanda ultima del libro, quella da cui tutto dipende, è infatti l'interrogativo su Dio stesso. Perché anche il problema dell'identità di Israele è, in realtà, quello dell'identità di un Dio che sceglie un popolo e pretende di essere l'Uno. Non risiede forse qui la motivazione dell'intolleranza e della violenza di marca religiosa? Come può l'Uno, che pretende un'adorazione esclusiva, essere anche il Misericordioso, essere l'Amore?

A conti fatti, prendere in mano le tracce sapienti, generosamente offerteci da Lombardini, può risultare prezioso. Anche se farà aumentare il rimpianto, agli occhi degli amici, per le nuove intuizioni che sarebbero certo uscite da lui, in questi anni in cui sentiamo – tutt'intera – la sua assenza. Ma nei quali, pure, non possiamo che ringraziare il Signore per averci fatto incontrare un suo servo, buono e fedele alla terra non meno che a Dio, com'è stato lui nei suoi giorni nel mondo. Lui che ha saputo vedere nella notte, come la civetta. E che è stato capace di riconoscere, amare e interpretare, senza mai tenerli separati, il cuore di Dio e il cuore dell'uomo.³

Brunetto Salvarani

¹ Lombardini P., *L'eredità di Gerusalemme*. Monoteismo e profezia di pace, EDB, Bologna 2014, pp. 48, € 5,50.

² ID., *I profeti*. Chiamata individuale e ministero comunitario, a cura di A. Filippi, EDB, Bologna 2014, pp. 126, € 13,00.

³ Cf. ID., *Cuore di Dio, cuore dell'uomo*, a cura di D. Gianotti, EDB, Bologna 2011, pp. 192, € 18,90.